

339 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 111)

S. Angelo - Vetralla, 7 febbraio 1761. (Originale AGCP)

Con questa lettera, confortato anche da un trattato appena letto, Paolo replica al Sig. Tommaso che non può “approvare quei suoi desideri di venir alle Missioni, di andare a Loreto”, perché non conformi al suo stato, che esige la sua presenza a casa. In coerenza con questo non deve quindi “pascolarsi” in questi desideri, ma attendere a dirigere bene la sua famiglia “con gran timor di Dio e perfezione”. Praticando le virtù proprie del suo stato, quali “l’umiltà di cuore, l’amor al proprio disprezzo interno, l’esterno ben composto anche col vestir secondo lo stato suo, il che deve fare, la mansuetudine, la carità, la pazienza, la rassegnazione al Divin Beneplacito in ogni evento”, accompagnate “colla santa orazione e frequenza dei Santissimi Sacramenti, lo faranno santo”. Per la morte della sua cara mamma, più che condoglianze gli assicura la preghiera e la celebrazione di sante Messe di suffragio. Gli raccomanda e chiede, dopo aver versato lacrime di amore per la sua morte, di farsi forte e di continuare la vita di ogni giorno, incoraggiato dal ricordo dell’esempio virtuoso lasciato da lei. Quanto a sé, Paolo gli confida di stare in gravi tribolazioni e di aver bisogno di grandi preghiere, come se fosse in punto di morte; infatti scrive: “Chiedo la Divina Misericordia, ed aspetto il fine della mia infellicissima vita”.

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso e Figlio in Cristo amatissimo,

mi è stata trasmessa una Sua carissima ieri dal Ritiro della Presentazione, segnata gli 12 dello scorso Gennaio.

Io le confesso con ingenuità, che non posso approvare quei suoi desideri di venir alle Missioni, di andare a Loreto, poiché lo stato suo non vuole questi viaggi.

Appunto ho terminato di leggere un buon libro mistico, molto a proposito per i Direttori delle Anime, in cui il dotto, e pio autore¹ inculca ai Direttori l’insistere, ed insegnare a ciascheduno di attendere fedelmente agli obblighi del proprio stato, che è ciò, che io sempre, e costantemente ho insinuato a Lei.

Dunque carissimo Sig. Tommaso non si pascoli in questi desideri, ma attenda bene a dirigere la Sua Famiglia con gran timor di Dio, e perfezione, che questo piace più a Dio, che quanti peregrinaggi Lei possa fare.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Attenda alle sante virtù proprie del suo stato, l'umiltà di cuore, l'amor al proprio disprezzo interno, l'esterno ben composto, anche col vestir secondo lo stato suo, il che deve fare, la mansuetudine, la carità, la pazienza, la rassegnazione al Divin Beneplacito in ogni evento: queste sono virtù più necessarie per lo stato suo, le quali, accompagnate colla santa orazione, e frequenza dei Ss.mi Sacramenti, lo faranno santo.

2°: Circa la continenza accennata, sempre replico ciò che ho sempre detto, e scritto, cioè che si deve stare in reciproca santa libertà ecc.

Io non le fo condoglianze secolaresche per la morte della buona Sua Madre,² tanto più che spero, che come un frutto maturo per la Mensa della Gloria, sia caduta nel Seno della Divina Misericordia: non si tralascerà di darle il dovuto suffragio, e si celebreranno le Messe 60 come Lei ordina, e di già l'ho detto al P. Rettore³ che le avrà poste al libro per farle celebrare.

Voglio credere, che quando Lei avrà reso quel tributo di poche lagrime, che giustamente lo richiede la natura e l'affetto di Figlio, si sarà subito rassegnato al Signore, baciando la mano amorosa, che ha vibrato il colpo.

Io poi sempre più me le professo obbligato della Carità che mi continua, e il marinato mandato, credo lo porterà il P. Rettore⁴ quando verrà al Capitolo Provinciale.⁵

Di me altro non gli posso dire, se non che devo esclamare: *Salvum me fac, Deus, quoniam intraverunt aquae usque ad Animam meam;*⁶ e mi trovo bisognosissimo di orazioni, che imploro da Lei, e da tutti, mentre mi trovo in mezzo alle acque tempestose intus, et foris,⁷ et non habeo consolatorem,⁸ né lo cerco. Chiedo la Divina Misericordia, ed aspetto il fine della mia infelicissima vita.

Mi saluti nel Signore la Sig.ra Vittoria, e tutta la Sua Casa, che racchiudo con Lei nelle Piaghe Ss.me di Gesù, in cui mi riprotesto sempre più di vero cuore

di V. S.

S. Angelo ai 7 febbraio 1761

Io non mi ricordo della Croce, che Lei dice, gli dissi in Longone:⁹ non ostante pregherò secondo la sua pia intenzione; se me la individuerà, n'avrò piacere, e sono di cuore

Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

1. Sembra che qui Paolo faccia riferimento allo scritto più noto e diffuso del P. Gesuita, Giovanni Battista Scaramelli (1687-1752), pubblicato postumo a Venezia nel 1754, il *Direttorio ascetico*, in due volumi, nei quali l'autore "insegna il modo di condurre le anime per le vie ordinarie della Grazia alla perfezione cristiana". Non pare comunque che Paolo possa riferirsi all'altra opera dello Scaramelli, pubblicata come la precedente nel 1754 a Venezia, il *Direttorio mistico*, che insegna il modo di guidare le anime nelle vie straordinarie (cf. Zoffoli II, p. 85, nota 47). Per queste e altre notizie, cf. Arnaldo M. Lanz, Scaramelli Giovanni Battista, *Enciclopedia Cattolica*, Vol. XI, Città del Vaticano 1953, coll. 16-17.
2. La madre del Sig. Tommaso Fossi si chiamava Domenica. Contrariamente al padre, il capitano Sig. Michele Fossi, che non viene mai ricordato, da attribuirsi forse al fatto di una sua probabile prematura morte, essa è nominata dal Santo nella lettera del 26 agosto 1736 (cf. lettera n. 231, nota 4) e in quella del 6 dicembre 1751 (cf. lettera n. 272, nota 7).
3. Qui non è chiaro a quale Rettore si riferisca, se a quello della Presentazione sul Monte Argentario o a quello di S. Angelo. In genere, quando si parla di celebrazioni di Messe, si allude al Rettore di S. Angelo, dove Paolo era di casa (cf. lettera n. 333, nota 4).
4. Il Rettore a cui qui si fa riferimento è quello del Ritiro della Presentazione che prima del Capitolo provinciale era ancora P. Clemente Maioli.
5. Il 1° Capitolo provinciale era stato tenuto il 13 ottobre 1755 (cf. lettera n. 300, nota 4) e d'allora in poi doveva avere una scadenza triennale. Dal 22 al 25 febbraio 1758, con un anticipo di 13 mesi, fu celebrato il 3° Capitolo generale che in pratica comprese e sostituì anche il 2° Capitolo provinciale. Per il 22 febbraio 1761 era stato convocato un altro Capitolo provinciale da tenersi a S. Angelo, ma a causa della malattia di Paolo e di Marcaurelio Pastorelli il Capitolo si tenne il 4 maggio. E' a questo Capitolo provinciale, che viene catalogato come 2°, che Paolo fa qui riferimento. In questo Capitolo il P. Marcaurelio Pastorelli, eletto la prima volta in tale ufficio nel 1758, fu confermato Provinciale della Provincia di Mattina e Campagna, comprendente i Ritiri del basso Lazio. A supplire il 1° Consultore generale, il P. Tommaso Struzzieri, partito nel 1760 per la Corsica, in qualità di "Teologo" del Visitatore apostolico Mons. Cesare Crescenzo De Angelis, già vescovo di Segni (Roma), fu nominato il P. Giovan Battista e quale 2° Consultore generale fu eletto il P. Giammaria Cioni. Rettori furono eletti per il Ritiro della Presentazione e di quello di S. Giuseppe sull'Argentario il P. Giuseppe Del Re dei Dolori di Maria Ss.ma, per la Madonna del Cerro presso Tuscania il P. Bernardino Anguillara di Gesù, per S. Angelo il P. Bartolomeo Ianlonghi di Gesù Maria.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

6. Letteralmente: “Salvami, o Dio, perché le acque sono giunte fin dentro l’anima mia”. Cf. Sal 69 (68), 2. Traduzione CEI: “Salvami, o Dio, l’acqua mi giunge alla gola”. Sul simbolismo delle acque, cf. lettera precedente n. 338, nota 4.
7. “Dentro e fuori”. Cf. 2 Cor 7, 5: “Infatti, da quando siamo giunti in Macedonia, la nostra carne non ha avuto sollievo alcuno, ma da ogni parte siamo tribolati: battaglie all'esterno, timori al di dentro”. Cf. anche Dt 32, 25: “Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l'uomo canuto”. Dicendo di trovarsi “in mezzo ad acque tempestose dentro e fuori”, Paolo allude alle terribili amarezze che ha non solo per motivi personali, ma anche e soprattutto per la situazione della Congregazione, particolarmente provata all’interno dai suoi stessi membri, parecchi dei quali erano in crisi, che all’esterno da altri fattori, tanto da fargli desiderare la fine della “sua infelicissima vita”. In tutti i modi cercava di far superare il serpeggiante malcontento e il calo di fervore delle comunità, accettando anche la sfida dell’abbandono di numerosi religiosi. Con una circolare del 3 gennaio 1761 comunicava infatti a tutti che aveva ricevuto dal Papa Clemente XIII la facoltà di dispensare dai voti religiosi e dal giuramento di perseveranza, esortando coloro che desideravano lasciare la Congregazione di farne richiesta durante il Capitolo provinciale. Sei furono i religiosi che chiesero la dispensa, tra cui il P. Antonio Danei, fratello del Fondatore (cf. De Sanctis, *L’Avventura Carismatica*, p. 661). I termini che Paolo usa per esprimere il suo Getsemani sembrano riecheggiare quelli pieni di gemiti angosciati del periodo della fondazione del primo Ritiro, quando tutto sembrava finire nel fallimento e nel nulla (cf. lettera 494, nota 1).
8. Letteralmente: “E non ho chi mi consola”. Cf. Sal 69 (68), 21. Traduzione CEI: “Ho atteso compassione ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati”.
9. “Io non mi ricordo della Croce, che Lei dice, gli dissi in Longone”. Paolo non si ricorda più di che tipo di croce o di che problema abbiano parlato, quando egli e il Sig. Tommaso si sono incontrati a Porto Longone, l’attuale Porto Azzurro LI), nel lontano 1735. Che si tratti del 1735 e non del 1741 è possibile determinarlo attraverso le 4 lettere che denunciano il lamento del Sig. Fossi e il ritorno su questa misteriosa croce. Se ne parla infatti oltre che nella presente del 7 febbraio 1761, nella lettera del 23 settembre 1747 (cf. lettera n. 247), in quella del 28 dicembre 1762 (lettera n. 352), in quella dell’11 luglio 1765 (cf. lettera n. 367, nota 6). Dalla lettera del 28 dicembre 1762 veniamo sapere almeno approssimativamente sia il tipo di croce che il tempo della sua durata. Sembra infatti di dover far coincidere proprio “l’illusorio” abbandono di Dio sperimentato dal Sig. Tommaso con la croce non ben identificabile perché appunto intrinseca e causa dei “28 anni di abbandono”, se riferita alla fine del 1762, quindi iniziata a partire esattamente dal 1735, anno in cui si sono conosciuti, oppure “croce di tanti, e

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

tanti anni” se riferita al 1765. Scrive Paolo: “Non è poi vero niente affatto, che Dio si sia ritirato da Lei sin da 28 anni in qua. O che sproposito! Non se lo lasci mai più fuggir di bocca, né dalla penna. Dio è sempre con Lei, e lo assiste con grazia trionfatrice, e gli continua grazie sempre maggiori”. Nella lettera dell’11 luglio 1765 ritorna per l’ultima volta sull’argomento e Paolo quasi con le identiche parole usate nella presente ripete che non si ricorda di aver profetizzato la croce che avrebbe poi effettivamente sofferto. Scrive: “Io non mi ricordo punto della parola, che Lei dice, gli dissi in Longone, che fu indizio della Croce di tanti, e tanti anni, ma sebbene io non me ne ricordo, dico bensì, che quelle grazie straordinarie, che Lei riceveva in quei tempi nell’orazione ecc. Dio gliele comunicava per fortificarlo a soffrire le angustie, e traversie sofferte, e che soffre sinora”.